

IL CUSTODE DEL TEMPO E IL SEGRETO DELLE ACQUE

PRIMO ATTO

La nostra storia racconta di due giovani: Federico Pinna detto “*Conca 'e ossu*” per la sua rinomata testardaggine e l'intrepida Lucia Piras, *Luce* per gli amici, famosa nel giro degli universitari per la sua simpatia ma anche per il suo coraggio.

Federico è un ragazzo di Castelsardo, ha 24 anni, è di media altezza, non molto robusto, le spalle sono un po' larghe, le gambe magre, le mani e i piedi sono piccoli, i capelli castani mossi, grandi occhi luminosi dello stesso colore, piccoli cerchi color argento ai lobi delle orecchie. Ha una voce profonda ed è molto educato e generoso con gli altri e se c'è qualche amico che si trova in difficoltà o sta attraversando un periodo difficile fa di tutto per aiutarlo a trovare la soluzione.



Per i suoi problemi invece non è altrettanto bravo, infatti ne ha qualcuno che non è ancora riuscito a risolvere, uno di quelli che lo mettevano più in crisi riguardava le sue paure, per esempio la sua eterna paura del buio...e non solo! Aveva paura persino dei gatti, perché da piccolo era stato graffiato in piena faccia. Non amava alcuna attività sportiva in quanto, temendo sempre di farsi male, le riteneva tutte

pericolose. L'unica attività che riteneva sicura era fare il gamer. A lui piaceva vestire in maniera elegante, ma essendosi laureato già da un anno in geologia era spesso costretto, per lavoro, ad utilizzare abiti comodi e sportivi.

Lucia è di Sennori e frequenta ancora la facoltà di Archeologia presso l'Università di Sassari. E' più bassa di Federico ma sicuramente più coraggiosa e riesce a farsi amare da tutti grazie al suo carattere solare. Ha i capelli lunghi, ondulati come le onde del mare e neri come l'ossidiana. Il suo viso è tondo, la sua bocca grande e i suoi occhi, dietro gli occhiali, di un azzurro profondo, proprio come il mare della nostra isola in un giorno di sole. Indossa spesso una maglietta viola, perché il viola è il suo colore preferito e si abbina perfettamente ai suoi jeans neri. Ha il coraggio di un leone, è agile come una capretta (infatti il suo sport preferito è l'arrampicata), ma a volte prende decisioni improvvise senza pensare alle conseguenze. Cerca di essere gentile ma, avendo poca pazienza, si arrabbia facilmente, per fortuna altrettanto facilmente ritorna serena e di buonumore e riesce a trascinare il suo caro amico Federico in tutte le sue avventure.



In una bella giornata estiva i due decidono di fare una gita ad Alghero, preparano lo zaino: un piccolo block notes, una penna, una torcia, un retino pieghevole, un tablet, il drone e qualcosa da mangiare.

Ma, durante il tragitto viene loro in mente che non avevano mai visitato il sito archeologico di Monte Baranta, pur avendone sentito parlare spesso, anche per via dei loro studi.

Deviano dunque per Olmedo e percorrono tutto il paese fino ad arrivare al bivio che porta al sito.

Arrivati in cima alla collina trovano il cancello chiuso ma si accorgono subito che era possibile aggirare quell'ostacolo passando da un'apertura nella rete. Felici di quella scoperta riprendono il cammino, circondati da una vegetazione incantevole: arbusti di mirto e lentischio, alberi di leccio e olivastro, euforbia verde chiaro, verde scuro, gialla e rossa. Una meraviglia!

Continuano a salire finché si trovano davanti una muraglia poderosa, costruita con enormi massi di trachite e lunga quasi cento metri. I due giovani cominciano ad esplorare il luogo finché in lontananza notano un'altra enorme struttura. "Quello dev'essere il recinto-torre" afferma Luce, si dirigono verso di essa e attraversano l'ingresso: alle loro spalle si erge un enorme muro in pietra a forma di ferro di cavallo, davanti a loro uno spiazzo che si affaccia sul bordo di un precipizio.



Non si può dire qual'è stata la loro meraviglia nel vedere un vecchio seduto su una pietra, il mento appoggiato ad un bastone e lo sguardo rivolto alla vallata: aveva una lunga barba grigia e lunghi capelli dello stesso colore, era scalzo e indossava una *mastruca*, un mantello di lana di pecora, sopra la tunica. Federico prova a toccare sulla spalla il vecchio, per attirare la sua attenzione, ma la mano passa attraverso il corpo, il ragazzo fa un balzo indietro per lo spavento e, pallido come un cadavere, inizia a correre verso l'uscita inciampando in una delle tante pietre del sentiero e finendo disteso faccia a terra. La ragazza scoppia a ridere e gli urla: "Essu! mi che sei il solito fifone!" poi si rivolge all'anziano: "E voi chi siete?".

Il vecchio risponde scocciato: "Io sono il Custode del tempo e della memoria di Monte Baranta".

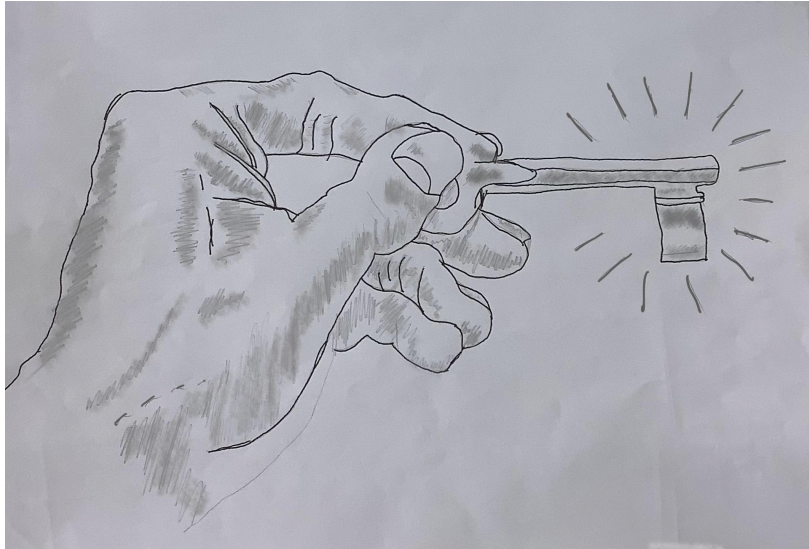
Poi continua: "Monte Baranta era un posto molto felice e popolato. Tutte le persone vivevano serene nelle capanne protette dall'enorme muraglia. Il tempo scorreva lento, tutti lavoravano i campi o si occupavano di prendersi cura degli animali, alcuni di noi lavoravano il metallo ed altri aiutavano come potevano. Nessuno stava mai con le mani in mano. Noi eravamo un popolo molto religioso, fuori dalle mura avevamo iniziato ad allestire un'area sacra, avete visto quel menhir? Stavamo preparando il suo basamento quando un'epidemia, o forse un incendio o un attacco da parte dei nemici... non ricordo esattamente... Mi vergogno di non ricordare bene, ma è passato così tanto tempo! Ricordo solo che tutti erano scomparsi. La gente era scappata via terrorizzata e io sono stato l'unico a non abbandonare Monte Baranta poiché ero il custode e avevo giurato fedeltà alla mia terra, al luogo dove sono nato e che mi era tanto caro. Sono morto qui, ma il mio spirito è rimasto a proteggere Monte Baranta. Come vedete oggi è un sito abbandonato, ma nasconde ancora molti segreti ... E forse nessuno li scoprirà mai!".

Nel frattempo il ragazzo si alza, si pulisce la faccia della terra e le mani dalle spine; si riavvicina lentamente ai due.

Il vecchio si gira e dice loro: "E voi chi siete?", "Io sono Lucia, lui è Federico, veniamo da Sassari. Io sto finendo la facoltà di archeologia e lui è un geologo". Il vecchio riprende: "Sono molto curioso, com'è la Sardegna oggi?". Mentre Federico tenta di riprendersi dallo spavento, Lucia risponde: "La nostra terra è sempre bellissima, ci sono meno boschi e tanta disoccupazione ma soprattutto c'è un grosso problema: la Sardegna soffre la siccità". A quel punto Federico, esperto nel settore, prende la parola: "Luce ha ragione, questo è un serio problema che crea enormi difficoltà sia alle attività produttive che alla popolazione. Se la situazione non migliora sarà sempre peggio. L'anno scorso l'Ordine dei geologi ha proposto di integrare le acque sotterranee con quelle dei laghi e delle dighe: questo permetterebbe di avere acqua sempre disponibile e in modo sostenibile nel tempo. Però, fino ad oggi, l'acqua viene presa quasi solo dai bacini artificiali. Questo ha impedito di studiare bene quanta acqua sotterranea si potrebbe usare senza danneggiare l'ambiente".

Molto colpito dalle affermazioni del giovane lo Spirito risponde: "Io non posso andare via da Monte Baranta, ma mi è venuta un'idea" così dicendo si dirige verso l'accesso del recinto-torre e, da una fessura tra gli enormi massi, tira fuori una vecchia chiave

e la consegna ai due giovani. Credo che questa chiave possa aiutarvi, aprirà uno scrigno e dentro troverete il rimedio a questo grave problema che affligge la nostra isola” e continuò: “Andate sui monti di Alà dei Sardi, lì troverete qualcuno che vi aiuterà”.



I due, benché turbati da questo insolito dono, ringraziano il Custode e si rimettono in cammino. A dire il vero loro erano usciti di casa per andare a fare una gita ad Alghero e mai si sarebbero immaginati un simile incontro e soprattutto una simile missione! Ragionavano tra sé e sé quando Federico rompe il silenzio dicendo: “Questa è una pazzia! Lo Spirito era anche un po’ confuso...non trovi? Troppo pericoloso! Tu troppe volte prendi le tue decisioni senza pensare alle conseguenze. Io non mi fido e me ne torno a casa”. Con tanta pazienza Lucia lo incoraggia: “Ajò muoviti! Ma ti pare che abbiamo l’occasione per fare finalmente qualcosa di importante per la nostra terra, o almeno per provarci, e ce la facciamo sfuggire?”. Federico era sì un gran fifone ma amava così tanto la Sardegna che si convinse che valeva la pena tentare.

SECONDO ATTO

Lucia e Federico partono per Alà dei Sardi ma, tenuto conto della distanza, decidono di fare una sosta a Sassari. Entrando in città, iniziano a sentire dei suoni di tamburo, incuriositi li seguono arrivando a Piazza Castello, dove trovano una folla che stava festeggiando la “*Faradda di li Candareri*” (Discesa dei candelieri). Questa, oltre ad essere una festa molto importante per i sassaresi, perché simboleggia il voto alla Madonna che ha salvato Sassari dalla peste nel XVII secolo, è anche patrimonio dell’UNESCO. Si festeggia il 14 agosto e si passa per un percorso che parte da Piazza Castello e finisce a Santa Maria di Betlem.

I candelieri oggi sono 13 ceri di legno a forma di colonna, alti circa 3 metri che pesano fino a 4 quintali, decorati con dei cappelletti e dei *bora-bora* (ghirlande di carta) in cima ad ogni cero.

Ogni candeliera rappresenta le arti e i mestieri dei gremi, vengono portati a spalla e condotti al passo di una danza ritmata da tamburi e da un flauto, coinvolgente per i portatori e per le persone che li guardano; i portatori vestono di colori diversi in base al Gremio di appartenenza, i gremianti sono vestiti di nero e bianco e seguono il candeliera del loro ordine, con tanto di bandiera. Luce e Federico si incantano a guardare le persone danzare al ritmo di quella musica tradizionale; c'erano più di 40.000 persone e mentre la musica proseguiva le persone urlavano a ritmo: "Fallu baddà!".

Finita la discesa dei Candelieri tutti i cittadini si auguravano felici l'un l'altro: "A zent'anni!". Luce resta colpita dalla frase di un'anziana che dice: "Beh, faraddi li Candareri, a fora li brasgeri": (scesi i candelieri, fuori i brasgeri) che indica la fine della festa.

Contenti della bella esperienza i due giovani riprendono il loro cammino per Alà.

All'ingresso del paese li accoglie un enorme masso di granito dove era inciso "Benvenuti ad Alà dei Sardi"

A Monte Baranta, il Custode della Memoria li aveva mandati in quel paese perché lì avrebbero trovato un aiuto ma, a dire il vero, non sapevano da quale parte cominciare a cercarlo. A Luce però viene in mente che nei monti di Alà c'è un sito nuragico nel quale si trovano una fonte sacra e un piccolo tempio che custodiscono tracce di riti antichissimi e propone a Federico di provare a cercare proprio lì. Si erano fermati ad osservare uno dei tanti murales quando un tipo alquanto strano si avvicina, era tutto vestito di nero, con giacca e cravatta, sembrava un pinguino. "Salve, stiamo cercando il sito archeologico di Sos Nuratolos, potrebbe indicarci la direzione?". L'uomo non sembrava aspettare altro e i tre si avviano fuori dal paese, verso i monti. Durante il tragitto Lucia nota che l'uomo camminava in maniera strana, zoppicante: "Scusi la domanda, cosa ha fatto al piede destro?" chiede incuriosita: "Ho preso una storta", risponde lui in maniera vaga e aggiunge cambiando discorso: "Dovete sapere che Sos Nuratolos è un luogo molto particolare e misterioso. Probabilmente serviva per tenere gli animali destinati ai sacrifici oppure per chiedere consigli agli oracoli, cioè per conoscere la volontà degli dèi. I riti erano forse dedicati a una divinità che, dalle profondità della terra, donava la vita: a lei i nuragici si rivolgevano per chiedere fertilità e salute". I due giovani pensarono subito al culto delle acque!

La salita non finiva più ma salendo si ritrovano circondati da boschi di lecci e sugherete di una bellezza straordinaria. Arrivati in cima rimangono ammirati dalle formazioni rocciose scolpite dal vento, le colline erano piene di fiori colorati, solo il suono delle pale eoliche rompeva il silenzio sacro di quel luogo. I due giovani si incantano ad osservare il meraviglioso volo un astore. Poco più in là un pastore pascolava il suo gregge e in lontananza si intravedevano le case del paese.

I ragazzi cominciano a cercare ovunque, nel *pozzo sacro* e nel *tempio*, ma niente! L'uomo vestito di nero li osservava divertito mentre loro cercavano invano. Nessuna serratura! Decidono dunque di far volare il drone così da poter vedere meglio dall'alto e allora capiscono l'inganno! "Guarda, il sito ha la forma di una serratura. Ecco perché ci ha portati qui!" esclama Federico.



"I piedi!" urla Lucia arrabbiatissima e si getta di corsa sul loro accompagnatore cercando di togliergli le scarpe ma, sollevato l'orlo dei pantaloni, si ritrova davanti due orribili zampe: una di gallina e una con uno zoccolo di capra. Federico, tanto per cambiare, rimane impietrito dalla paura mentre Lucia continua ad urlare: "Lurido animalaccio, ingannatore!" Vedendosi scoperto Maschinganna inizia a saltare sempre più in alto fino a quando, con un urlo terrificante insulta Federico: "Conch'è ossuuuuuu!" e scompare dalla loro vista dentro una nube di fumo, lasciando dietro sé una incredibile puzza di zolfo.

”Siamo stati stupidi per tutto questo tempo a credere alle parole di quell’ingannatore!” esclama Lucia parecchio arrabbiata. Dobbiamo fare attenzione per non essere ingannati di nuovo! Non dovevamo cercare una serratura, questo luogo è la serratura!”.

Ora avevano capito come Maschinganna aveva approfittato delle indicazioni date dal Custode di Monte Baranta per prenderli in giro. Dovevano riprendere a cercare lo scrigno!

Tornano dal pastore che pascolava il gregge sperando di trovare in lui l’aiuto promesso dallo spirito e lui suggerisce: “Andade a su Monte Gonare, inue b’ada una sirena chi connoschede unu muntone de segretos”. E inizia a cantare “ *In su mont’e Gonare cantat una sirena, chi cantat nott’e die. In su mont’e Gonare si non mi dan ‘a tie, mi trunco carchi vena e mi lasso isvenare*”.

Federico commenta che, come al solito, avevano incontrato uno strano, comunque ringraziano e ripartono per Monte Gonare sperando di trovare la sirena e soprattutto che lei potesse aiutarli in qualche modo.

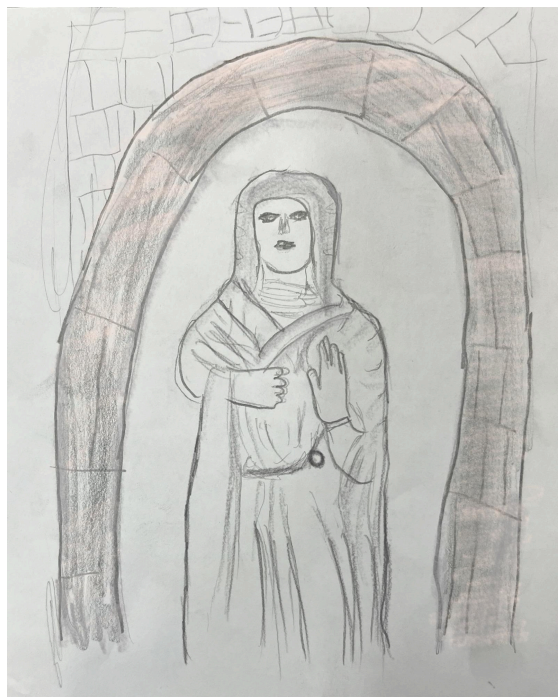
Arrivarono a monte Gonare, esausti per la salita trovano in cima la sirena che cantava. Ma la sirena parlava una lingua a loro sconosciuta. Federico però, sentendola cantare s’innamora follemente: “Bonaredda!” esclama e non vorrebbe più andare via, ma Lucia con una bella sberla lo fa ritornare alla realtà, “Ajò maccu, mi si t’ischidasa!”.



Facendo il giro del Monte incontrano uno del posto. Era vestito *a sa moda de Orani* indossava una camicia di cotone bianca molto ampia, *Su Ghentone*, col colletto chiuso tramite *sos buttones e su zippone*, una giacca a doppio petto in velluto blu scuro, *sa berritta*, *sos cartzones de tela bianca* infilati nei *cambales* e pantaloni corti realizzati in lana grezza da loro chiamata *vresi* (orbace) e scarponi di cuoio, a tracolla una bisaccia di pelle contenente una resorza pattadesa, pane, formaggio e salsiccia che generosamente offre ai due giovani. Luce, che era una *biddincula* si rivolge all'uomo in sardo: "*Saludu, fimos chirchende una sirena chi nos deviat agiudare ma no resessimos a cumprendere sa limba sua. Comente podimos faghene?*". "*Benide cun megus*" risponde l'uomo e si avvia verso il luogo dove avevano incontrato la sirena. Dopo aver conversato con lei nella lingua sconosciuta dice: "La sirena vi annuncia che siete arrivati alla penultima tappa del vostro viaggio, ora dovete dirigervi a Cagliari, andate alla cripta di Santa Restituta e lì troverete finalmente quello che state cercando".

TERZO ATTO

Una volta arrivati a Cagliari si avviano verso la cripta. Giunti all'ingresso notano una lapide che ricorda l'utilizzo della grotta come rifugio antiaereo durante i devastanti bombardamenti della seconda guerra mondiale. Iniziano a scendere la lunga scalinata, siccome era buio prendono la torcia dallo zaino e davanti ai loro occhi appare una sala principale collegata ad ambienti più piccoli da stretti cunicoli, sulla destra compare una statua raffigurante una donna vestita con una lunga tunica, la mano destra era chiusa e appoggiata al petto e la sinistra col palmo aperto in segno di pace, più avanti un arco di mattoni.



Iniziano a camminare uno accanto all'altro percorrendo uno stretto cunicolo in fondo al quale brillava un laghetto di acqua cristallina color azzurro-acquamarina, poiché era molto affascinante si misero seduti a guardare. Ad un certo punto Federico nota qualcosa sotto l'acqua a la mostra all'amica; i due, preso il retino, con un po' di fatica riescono a tirare fuori uno scrigno.

Federico prende la chiave che gli aveva dato il Custode e la inserisce nella serratura. Il forziere si apre e all'interno trovano una pergamena su cui erano segnate tutte le più ricche falde acquifere della Sardegna che erano rimaste nascoste fino a quel momento e le coordinate esatte per poterle sfruttare.



Nello scrigno trovano anche una collana che decidono di donare alla statua, appena messa al suo collo improvvisamente dietro di essa si apre l'imboccatura di una piccola grotta, al cui interno trovano una leva.

L'istinto li porta a tirarla e la grotta improvvisamente si illumina di un turchese splendente, le menti dei due giovani si aprono e capiscono tutto: Maschinganna! Era stato lui a nascondere l'accesso alle acque sotterranee e a confondere le idee dei sardi.

Lucia e Federico tornano a Monte Baranta per ringraziare il Custode, ma sulla pietra trovano solo la sua tunica e la mastruca, così capiscono che il suo spirito aveva trovato la sua pace. I due giovani, tristi per non aver rivisto il Custode ma felici per ciò che avevano compiuto, tornano a casa, custodi a loro volta del futuro della Sardegna.